

Segue dalla prima

Anche d'altri, in verità, si può dire lo stesso: non pochi, dentro e fuori dell'ambito politico, ma neppure moltissimi. Una cerchia, insomma. Alla presenza assidua a Palazzo Madama, Manzella accompagna l'impegno di editorialista de *La Repubblica*, di direttore, nell'Università privata Luiss, di un centro di studi sul Parlamento, che accoglie il meglio dei politologi, degli storici e dei costituzionalisti. Predilige i toni pacati, senza rinunciare, quando è il caso, a un giro di frase affilato e pungente: lontano dai catastrofismi, incline per lo più a un ragionevole ottimismo. Questo fu il suo atteggiamento nel 2001, quando la vittoria della Casa della Libertà suscitò sconcerto e allarme in una parte consistente dell'opposizione parlamentare. Manzella, che pure non aveva mostrato nessuna indulgenza con Berlusconi, non si unì a chi gridava all'emergenza. «Una maggioranza forte come non mai - scrisse Andrea Manzella - può schiacciare sempre l'opposizione: ma non le conviene, perché a ogni occlusione parlamentare dell'opposizione corrisponde, con esattezza geometrica, una crescita di opposizione parlamentare». Sono debitoro della citazione a Paolo Mieli, che non mancò di notare la differenza di tono, e che nel suo libro *La goccia cinese* osserva come il messaggio, pur rivolto alla Casa della Libertà, sembri indirizzato anche alla sinistra. Manzella giudicava interesse di tutti «concordare insieme uno status dell'opposizione» che le riconoscesse uno spazio effettivo per esprimersi come «forza d'alternanza», non come inane «forza d'imprecazione». Non era azzardato aspettarsi che i vincitori, magari per calcolo di convenienza, scegliessero la linea della moderazione, ma la smentita venne subito e il quadro politico è andato via via peggiorando.

L'opposizione, andando a cozzare contro il muro della super maggioranza con tutti i mezzi di cui disponeva - vigore, costanza, umanità - ha detto i suoi no, senza poter impedire che, cito solo due sciagure, venissimo coinvolti in una sanguinosa avventura militare e fosse manipolata la Costituzione, abbandonando, per far tacere un piccolo partito, l'idea della Repubblica «una e indivisibile». Tu stesso hai partecipato a quell'opera di dissuasione, o contenimento, anche qualche giorno fa, quando il governo ha posto la fiducia su un condono vistosamente indiziato di voler «sanare» l'abusivismo di Villa Certosa, la residenza sarda del Premier. Sei arrivato a qualche conclusione?

Gli esempi che tu fai saranno ricordati per sempre nella storia istituzionale del nostro Paese. Sul piano internazionale, di fronte a tutto il mondo, sere fa il presidente Bush ci aveva indicati come membri di una coalizione di guerra, saltando ogni distinzione tra noi e la Gran Bretagna. Sul piano interno, si sta cercando di cambiare la nostra Costituzione non solo nei meccanismi, ma nel suo significato di espressione dell'unità della nostra comunità politica. I giochi di parole tra «Nazione» e «Repubblica», all'art. 67, tra «unità» e «federale», all'art. 87, dicono più delle tante invenzioni tecniche maldestre. Gli esempi estremi di «onnipotenza» della maggioranza che tu fai spiegano da soli come la stessa legittimità dei sistemi maggioritari deve essere assicurata da una «zona non maggioritaria». Nel «muro contro muro» deve essere cioè creata una intercapedine di diritti e principi non disponibili alla logica della sola maggioranza politica, a cominciare dal diritto alla pace e a regole costituzionali condivise.

Siamo reduci, al Senato, da una clamorosa seduta, con l'abbandono dell'Aula di tutta la minoranza. Sarà possibile, e in che modo, far sì che l'opposizione parlamentare - poco importa, qui, di quale segno - non si risolva in una trascurata

Andrea Manzella I nostri no in piazza e in Parlamento

Sergio Zavoli



A fianco, Andrea Manzella. Sotto, una veduta della costruzione di Villa Certosa, residenza estiva di Silvio Berlusconi

“Stanno cercando di cambiare la Costituzione non solo nei meccanismi, ma nel suo significato di espressione dell'unità della comunità politica”

“Legalità repubblicana: il centrosinistra dice giustamente che quando vincerà farà approvare la garanzia di tutte le garanzie costituzionali”

bile «forza d'imprecazione»? Qualche segnale è già venuto, per esempio, dall'incepparsi del «votificio» su taluni aspetti della riforma e la turbolenza del Polo ne lascia prevedere altri: vuol dire che qualcosa, di per sé, non funziona in questo aspetto del meccanismo parlamentare?

Nei meccanismi maggioritari (anche regionali, anche locali) le assemblee elettive sono entrate in una zona d'ombra. Più che in momentanei inceppamenti del meccanismo maggioritario, l'efficacia dell'opposizione si vede soprattutto nella capacità di creare alleanze «di ragione» e di opinione. Le tattiche parlamentari sono necessarie per accendere i riflettori: ma poi occorre offrire agli osservatori, nazionali e internazionali, la forza degli argomenti. Saranno questi, in definitiva, magari proprio perché adottati anche da attori «esterni» allo scontro, a poter convincere oggi la maggioranza a contenersi e a «ridurre il danno». E, domani, a far prevalere l'alternanza.

La nostra Costituzione, venuto meno il bilanciamento strutturale proprio dei sistemi elettorali proporzionali, è diventata «a rischio»? Così affermi in un contributo che, insieme con quelli di altri sessantadue costituzionalisti, è apparso nel volume dal titolo «Costituzione, una riforma sbagliata». a cura di Franco Basanini. La nostra Carta, per riequilibrare gli sbalzi provocati dal passaggio al maggioritario, può essere corretta o andrà riscritta?

Non abbiamo inventato noi il sistema maggioritario. Altri l'hanno scoperto prima di noi. Ma l'hanno equilibrato con varie garanzie. Prima fra tutte quella che consente all'opposizione di bloccare preventivamente, con ricorsi ai tribunali costituzionali, derive contro i principi essenziali dell'ordinamento. Basterebbe copiarle, queste garanzie.

L'opposizione parlamentare - sostieni - non ha alternative: è la via naturale perché la protesta e il dissenso possano entrare nel circuito istituzionale. Ma, aggiungi, nelle condizioni attuali «da sola non può farce-

la»: dev'essere sostenuta e rafforzata da un'altra opposizione, quella dei movimenti e della cittadinanza. È possibile far convergere le due opposizioni, quasi potessero essere complementari l'una all'altra? E come?

Hegel disse una volta che il parlamento è l'istituzione-porticato tra lo Stato e la società civile. Non credo che qualcuno abbia trovato una definizione più vera. Il parlamento non è strada, ma non è neppure Palazzo... Sarebbe perciò espressione di

«cretinismo parlamentare» una opposizione che rifiutasse l'apporto che viene dalla strada. Come sarebbe espressione di «cretinismo sociologico» disprezzare il lavoro e le risorse istituzionali dell'opposizione parlamentare. Tecnicamente, tutto questo deve tradursi nella necessità di un lavoro di interconnessione tra strumenti parlamentari e strumenti di democrazia diretta. La «nuova partecipazione», appunto, che deve trovare formule moderne di interdipendenza con il parlamento, rese oltretutto possibili dalla popolarizza-

zione degli strumenti di comunicazione collettiva immediata.

Sei favorevole alla proposta di eleggere un'Assemblea costituente?

L'idea dell'«Assemblea costituente» di Amato e Violante è un esempio di opposizione «riflessiva»: offre una via d'uscita a una maggioranza intasata nel buco nero di una riforma costituzionale che è anche proceduralmente illegittima (l'intera Costituzione, e non una sua parte sola, vivisezionata a colpi di art. 138...). Politicamente, è cosa saggia.

A proposito di riforma costituzionale: nel corso della Settimana sociale della Cei autorevoli giuristi cattolici hanno denunciato, con franchezza, che le riforme attuali servono soprattutto alla maggioranza per continuare a governare! Perché, a veder bene, può avere «corso legale», come sta accadendo, una tale pretesa?

Di «legale», in realtà non vedo niente: né nel metodo né nel merito. Per ristabilire la legalità repubblicana, il centro-sinistra ha perciò giustamente cominciato a dire, con Fassino, che quando vincerà le elezioni, farà approvare la garanzia di tutte le garanzie costituzionali: nessuna revisione della Carta fondamentale se non con una maggioranza costituzionale che coinvolga anche l'opposizione.

Che cosa pensi di una democrazia in cui il potere del popolo si esaurisce, di fatto, all'interno delle urne, e tace, in gran parte, tra un'elezione e l'altra?

Semplicemente che, quella, non è una democrazia. La sovranità popolare esercitata a ogni lustro, senza che tra un punto elettorale e l'altro vi sia un discorso parlamentare autorevole a conclusione di un effettivo dibattito pubblico, è come un faro la cui intermittenza di luce sia a intervalli di cinque anni. In questo intervallo, la Repubblica piomba in una lunga notte, come tu diresti.

Non ti pare che molto parta da lontano, per esempio da quando la cosiddetta Prima Repubblica era una sorta di dinastia democratica fondata sui partiti? E che, in ogni caso, sia stato risolutamente sconfitto dalla storia stessa quel modo di intendere la dialettica democratica e parlamentare? Perché, allora, ogni tanto si rifà viva la nostalgia del ruolo, e del potere, dei partiti di allora?

È sempre brutto autocitarsi. Ma non resisto al ricordo di un saggio su *Micromega* del 1990, prima dunque del crollo. Si chiamava «La casa comune partitocratica». I segni della degenerazione estrema di un sistema c'erano ormai tutti. Non poteva andare diversamente da come è andata. Eppure non si è ancora inventa-

to qualcosa di meglio del concetto di partito. Di più: è ancora qualcosa che, malgrado il forsennato forcing dell'antipolitica, coinvolge menti, passioni, energie, fedeltà, radicamenti. Credo che lavorare, anche sotto questo profilo, sull'intreccio istituzionale di procedure di partecipazione e di procedure elettive, sia un compito da svolgere, con urgenza. Mi pare che anche la voglia di «primarie» si collochi in questa ricerca di forme diverse della politica e della rappresentanza.

Qual è il tuo giudizio sulle condizioni attuali del Centro-sinistra? Siamo ancora sulla scia incoraggiante delle elezioni di giugno, o qualcosa potrebbe venir meno? Dopo il tanto lavoro fatto per unirsi intorno a una prospettiva concreta e largamente convenuta, non è reale - persistendo le riserve, le messe a punto, le distinzioni - il rischio di indebolire la sua forza più certa e meglio percepita della gente, cioè la leadership di Romano Prodi?

Stiamo vincendo per uno a zero, non per quattro a zero. Ed è una partita in cui non è più permesso perdere tempo tirando il pallone in tribuna. Chi ha la fascia da capitano deve ormai prendere le redini del gioco a tutto campo. C'è un lavoro (forse anche «da mediano») che può fare solo lui. Se così sarà, gli assist non gli mancheranno. D'altra parte, se non sbaglio, ora che il gioco si è fatto duro, i duri hanno cominciato, finalmente, a giocare. In certi casi, come vedi, il nostro amato vocabolario sportivo mi pare più chiaro del politico-chese.

Credi a un'ipotesi di organizzazione politica del centro-sinistra diversa dalle «federazioni» e dai partiti «riformisti» quali «cabine di regia» della coalizione democratica? Rappresenta ancora

un dilemma porsi il problema di una sinistra qua e là riluttante all'idea di essere «soltanto» il «centro-sinistra»? È sempre la questione di una sinistra che si riconosce in un di più di sinistra, o ha un altro fondamento?

Non ci capisco niente. Quando sento parlare di queste cose, cedo sempre volentieri la parola agli «specialisti». Con la speranza che non facciano danni.

Che cosa ne trarrebbe il Paese - al di là delle incertezze, un po' astruse, di chi maneggia strumentalmente la politica - se Prodi non fosse messo in grado di realizzare il suo progetto da quegli stessi che l'hanno autorizzato ad esserne e a sentirne leader?

Prodi ritorna recando in dote il grande progetto della sua esperienza europea. Il programma della coalizione guidata da Prodi non può essere diverso da quello portato avanti in questi ultimi anni di straordinario successo dell'Unione. Sono stupito quando sento che il programma del centro-sinistra non è ancora del tutto definito. Basta collegare le specificità italiane alle linee di sviluppo dell'Europa negli ultimi cinque anni - il piano economico e sociale di Lisbona, lo spazio di giustizia e libertà, la strategia di sicurezza, la politica commerciale «etica», la politica dei diritti, la «rinascita» dei servizi pubblici - per avere nelle mani non un programma ma il programma. Quello naturale e necessario, sotto la guida di un leader europeo tornato a casa.

Anche la Costituzione europea è sotto tiro, da destra e da sinistra. Non credi che esista un'insoddisfazione per il costituzionalismo, inteso come strumento liberale e democratico di limitazione del potere?

La Costituzione europea è sotto tiro sia della destra leghista che si oppone battendosi contro il mito del super-Stato, sia della sinistra-sinistra che si oppone battendosi contro il mito della Costituzione neo-liberista. Sono due mitologie, appunto. La realtà è un'altra. Nella Costituzione europea non c'è costruzione di super-Stato né imposizione di indirizzi economico neo-liberista. Combattendo contro i fantasmi che si sono creati da sole, queste retroguardie - ritardate da vecchie concezioni di sovranismo statale - si pongono oggettivamente fuori e contro la prima straordinaria affermazione di un nuovo costituzionalismo sovranista. Cioè contro l'unica via per riequilibrare il mondo e contro le speranze che vi sono riposte.

Università di Napoli Federico II
Polo delle scienze umane e sociali
Dipartimento di Diritto dell'economia
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato
"Rassegna di Diritto pubblico europeo"

DIRITTO, LEGALITÀ E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE

presentazione della nuova serie della rivista

democrazia
e diritto

ne discutono

Umberto Allegretti
Antonio Cantaro
Luigi Ferrajoli
Alberto Lucarelli
Sergio Stamatì
Alex Zanotelli

interviene
Mario Tronti

Napoli, martedì 19 ottobre 2004
ore 9-13,30

Università di Napoli - Facoltà di Economia
Centro Congressi di Monte Sant'Angelo
Aula blu dei centri comuni

Per informazioni:
tel. 081675128 briganti@unina.it

Per ora stiamo vincendo uno a zero, non quattro a zero: è una partita in cui non è permesso perdere tempo...